

CULTURA  
ICONE/1

# Anna Magnani

## LA MADRE DI TUTTE LE SCENE MADRI

di **Alberto Piccinini**

**«D**ELLA SCENA della morte non ho fatto prove (...). Era popolo popolo quello che stava addossato contro i muri. I tedeschi erano tedeschi tedeschi presi da un campo di concentramento. Di colpo non sono stata più io». Nel 1970 Anna Magnani ricorda così, per la centesima o millesima volta, la sequenza più importante del nostro cinema: la scena madre di *Roma città aperta*. Il film ha smesso di vederlo da un po': «Torno a casa e sto male» racconta a Floriana Maudente della rivista *Arianna*. In un cortocircuito che dice parecchio della società di allora, le sue interviste più complete sono firmate da donne, le ancora pochissime firme di costume. Compare tra i ritratti degli *Antipatici* di Oriana Fallaci: «Oriana mia, io dico le parolacce ma odio talmente la volgarità». A Lietta Tornabuoni che su *Oggi* indaga gli ultimi anni da diva appartata coi suoi cani a Palazzo Altieri dice: «Ho abbandonato io il cinema (...) È povero, miserabile, pitocco». Televisione non ne ha fatta mai. La odiava. «Te fanno i segnetti per terra e lì nun te devi move. E se a me me va de ballà?». Niente archivi, canzoncine, techetechetè.

Anna Magnani moriva 50 anni fa, il 28 settembre 1973. Giancarlo Governi che nel 1981 pubblicò la sua prima biografia, *Nannarella*, ora ristampata da

POPOLANA E RAFFINATA, TRADIZIONALE E ANTICONFORMISTA, ANTICA E MODERNISSIMA: A 50 ANNI DALLA MORTE DI **NANNARELLA**, NUOVA EDIZIONE DELLA SUA PRIMA BIOGRAFIA. SCRITTA DA UN "MASCILISTA"



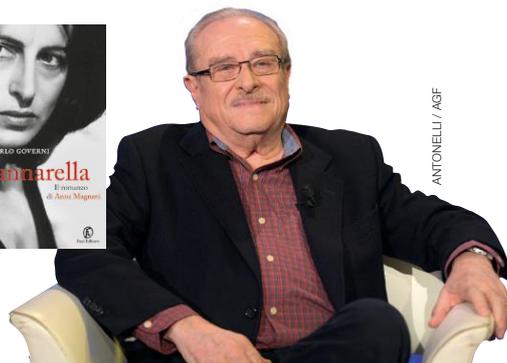
ALAMY/IFA

«LA MORTE IN ROMA CITTÀ APERTA NON L'HO PROVATA» DICEVA. «DI COLPO NON ERO PIÙ IO»

Fazi, scelse l'intervista di Maudente per rievocare il momento centrale nella carriera dell'attrice. Si capisce anche perché oggi ricordi quell'incarico come un mezzo incubo. «L'idea fu di Raffaele Crovi,

il direttore editoriale di Bompiani: con lui avevo fatto un Totò l'anno prima» spiega al telefono. «Gli risposi subito: ma è una donna! Io sono un maschio, un maschilista, non me la sento. Lui mi fece telefonare dal conte Valentino Bompiani che insistette, mi mandò

il contratto con dentro un assegno». Allora quarantenne, giornalista e autore assunto in Rai, Governi si mise all'opera. «Decisi di lavorare di notte, non so bene perché. Avevo già una famiglia, due ragazzini. Il libro l'ho scritto a mano, la mattina mia moglie raccoglieva i fogli e li portava in copisteria. E in fondo al corridoio appariva la Magnani: "A ragazzi, me sa che stai a scrive un sacco de fregnacce"». Non posso fare a meno di ricordargli, perché siamo in tema, come nel vecchio cinema romano le mogli degli sceneggiatori fossero spesso le loro dattilografe. Governi sorride: «Le racconto una cosa. Quando Rodolfo Sonego, sceneggiatore di Sordi, ha compiuto 70 anni i suoi allievi gli hanno regalato un computer. Per mesi è rimasto lì imbalsato. Un giorno gli dico: guarda che è facile, se vuoi te lo insegno. Si avvicina



ANTONELLI/AGF

**+**  
A destra, Anna Magnani (1908-1973) in una foto del 1955 circa. In basso, **Giancarlo Governi** e il suo **Nannarella** (Fazi, 240 pagine, 18 euro, in uscita l'8 agosto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



THE HOLLYWOOD ARCHIVE / ALAMY / IPA

e mi fa in un orecchio: Poi mia moglie che fa? Capito?».

#### **FUORI NORMA**

Tanto più per quei tempi il "femminile" di Anna Magnani fu un affare debordante, fuori norma. Coltivato nell'anticonformismo delle compagnie tea-

trali anni 30-40, sembra legarsi ugualmente all'archetipo della madre mediterranea – evocato con sensibilità *queer* prima da Visconti in *Bellissima*, poi da Tennessee Williams in *La rosa tatuata* e *Pelle di serpente*, quindi da Pier Paolo Pasolini in *Mamma Roma* – e, man mano che si avvicinano gli

anni 70, anticipa i mutamenti indotti dal movimento delle donne. Quando nel 1976 i cineclub romani Politecnico e Filmstudio organizzano la prima rassegna femminista "Kinomata", i suoi film ricompaiono nella sezione retrospettiva dedicata "all'eterno femminile nel cinema italiano". Sono **2**

CULTURA  
ICONE/1

cambiati la cornice e lo sguardo, sta cambiando il pubblico. Lontano dal tran tran del nostro cinema sempre più provinciale nella quale era rientrata a fatica dopo tre film a Hollywood, la Magnani sta per diventare icona.

Il lavoro di Giancarlo Governi ricomincia dal suo nome. Magnani è la madre Marina che l'ha avuta a 21 anni da un padre sparito. Figlia di NN, Anna cresce coi nonni ai quali è affidata e cinque zie, quasi tutte sarte (lo stesso ruolo che ripeterà in una mezza dozzina di film). Quando avrà il figlio Luca dall'attore Massimo Serato - col quale ha una relazione alla fine del matrimonio col regista Goffredo Alessandrini - gli darà lo stesso cognome. Magnani. «È una discendenza al femminile forse unica nella storia italiana» dice Governi, che scrupolosamente controllò i certificati ed è tornato a farlo in occasione di questa nuova edizione.

Matrilineare, segno di una civiltà insieme arcaica e futura. In un gioco di specchi e provenienze si confonde la verità prorompente del personaggio di popolana romana per il quale ricordiamo Anna Magnani, sartina o sciantosa che fosse nei suoi film. Era una famiglia romagnola appena emigrata a Roma quella dei Magnani, il nonno usciere di tribunale. In più, la mamma Marina si sarebbe sposata ad Alessandria d'Egitto, dove la figlia la raggiunge in qualche occasione, portandosi in eredità il dubbio di una provenienza esotica. Quanto al padre, «Anna aveva fatto delle ricerche» ha raccontato Osvaldo Ruggeri, ultimo compagno della diva «scoprendo che era calabrese e di cognome faceva Del Duce. Aveva lasciato perdere perché, mi disse, non m'andava d'esse la fija der Duce!».

#### ANTIFASCISMO ISTINTIVO

Battuta fenomenale. L'antifascismo della Magnani è sempre stato, quello sì, istintivo. Sprezzante e antiretorico, alla Trilussa. Nei teatri di rivista aperti durante l'occupazione nazista della capitale saliva sul palcoscenico con



ARCHIVIO CICONI/GETTY IMAGES

Anna Magnani tra Aldo Fabrizi e Totò ai Nastri d'Argento del 1953

CON **TOTÒ**  
FORMÒ  
UNA GRANDE  
COPPIA COMICA.  
TRA LEI E **FABRIZI**  
NON CORREVA  
BUON SANGUE

Totò - la più grande coppia comica del tempo come si può ancora immaginare rivedendo *Risate di gioia* - e si divertivano a provocare repubblicani e tedeschi in sala, gettando nel

terrore gli altri attori della compagnia.

In quel 1980 Giancarlo Governi ha la fortuna di trovare ancora tutti vivi i testimoni dell'epoca, i colleghi Sordi e Fabrizi, le amiche strette Marisa Merlini e Elsa De Giorgi, per ricostruire con loro un mondo davvero perduto: il giro di giovani cinematografari e intellettuali che ruotavano dalla fine degli anni 30 nell'appartamento di via Amba Aradam, dove la Magnani era andata a vivere col marito Alessandrini, uno dei registi della Cinecittà fascista, e poi era rimasta con Massimo Serato. De Giorgi, attrice dei telefoni bianchi, scrittrice e compagna di Italo Calvino, scrive un ritratto bellissimo di "Nanna" in *I coetanei*, spietato memoir di trentenni romani, tutto da rileggere. Nella prima pagina, sulla spiaggia in compagnia di un amico, l'"efebò Dado", prende in giro con fe-

rocia il gerarca che si avvicina a omaggiarla: «Eccellenza mia, fatece almeno ride! (...) Ma è vero che ve rode de fa la guera mo?». Commenta Elsa De Giorgi: «Odiava l'ipocrisia borghese. Aveva idee confuse su queste cose, ma grandiose di ribellione e coraggio».

#### TEATRO E VERITÀ

Tornando alla scena madre di *Roma città aperta*, tutti i racconti raccolti da Governi confermano che nessuno l'aveva scritta davvero così. Aldo Fabrizi - tra i due non correva buon sangue - dice che è successo tutto per caso: Anna cadde veramente sull'asfalto e si fece pure male. Amidei, lo sceneggiatore, ricorda che l'ispirazione forse venne durante le riprese, una notte a Trastevere, quando lei fece una scenata al suo compagno Massimo Serato e gli corse dietro, mentre lui si allontanava su una camionetta della produzione.

Le scenate di Anna Magnani ai suoi uomini, Alessandrini, Rossellini, Serato, spesso in pubblico, erano un misto di teatro e di verità che faceva impazzire il gossip dell'epoca. Fu ancora Serato a raccontare a Governi un'altra curiosa reminiscenza della scena di via Montecuccoli: il giorno in cui fu chiamato alle armi e Anna Magnani incinta di lui in taxi lo venne a tirare giù dal camion già alla stazione Termini, e riuscì a tenerlo a Roma smuovendo ogni sua conoscenza di gerarchi e ministeri. Suso Cecchi D'Amico avrebbe voluto scriverci sopra un film, lei non volle. Insieme firmeranno però *L'onorevole Angelina*, commedia neorealista con la prima parte più sovversiva/femminista del cinema italiano.

«Io l'ho vista solo una volta di persona» ricorda infine Governi. «Avevo 15 anni e facevo la claque al teatro Sistina. Finito lo spettacolo, vado a prendere l'autobus con degli amici, e la vedo a un angolo della piazza. Abbiamo cominciato a guardarla e lei, che non abbassava mai lo sguardo, fa: *Aho e mica me vorete menà eh?!*» Mi sono fiondato in ginocchio le ho baciato la mano «Ma che dice, noi l'adoriamo!». «*Aho, mica so' la madonna!*».

Alberto Piccinini

© RIPRODUZIONE RISERVATA